

il Partito Comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale (1952)

organo del partito
comunista internazionale

Anno XXVI - N. 269

Luglio-Agosto 1999

IL PARTITO COMUNISTA
C/C P n. 30944508
Abb. annuale L. 15.000
Mensile - Una copia L. 1.500

Casella Post. n. 1157
50100 FIRENZE
Abb. sostenitore L. 50.000
Abb. estero L. 25.000

Sped.abbon.postale art. 2 C.20/C L.662/96 Fl - Reg.Trib.Firenze n.2348, 28-5-1974
Direttore responsabile Livio Vallillo - Tip. A. Vannini - V.B.da Montelupo 36, Firenze

Nel dilagare sfrenato del Capitale mondiale leggiamo i sintomi di un suo prossimo catastrofico rovinare

Il declino della crescita

La tendenza del lungo periodo, che inizia con la crisi del 1975, caratterizzata dal rallentamento della crescita relativa della produzione capitalistica rispetto a quella vigorosa del dopoguerra, prosegue con maggiore evidenza. Ciò che si delinea in maniera più marcata è la discesa dell'*incremento relativo*, ossia il rapporto fra il valore della produzione in più rispetto all'anno precedente (che tende sempre a crescere, conformemente alla curva di sviluppo catastrofico del capitalismo) e il valore della produzione nell'anno precedente.

Negli ultimi due anni si è verificato un ridimensionamento dell'incremento relativo della produzione industriale mondiale, dato da una maggiore debolezza in Asia, America Latina, Europa ed Africa, non compensata dal vigore relativo degli USA. Ma l'accelerazione del processo di lungo periodo si era manifestata alla fine degli anni '80 proprio nei campioni di accumulazione del dopoguerra, Giappone e Russia, con delle crisi generali non congiunturali così profonde che ancora non sono risolte.

Da allora il capitale ha superato rapidamente la recessione congiunturale del 1990 negli Stati Uniti, ma non così facilmente quella del '92/93 in Europa. Quindi i rallentamenti rapidi e le contrazioni

della produzione industriale, combinati con sconvolgimenti nella finanza e nel corso dei cambi, si sono propagati nel mondo in un arco di quattro o cinque anni, in modo più evidente in Messico, poi nei giovani capitalismi asiatici, quindi in Brasile e ancora in Russia. Essi hanno costituito non fatti casuali e sconnessi o solo crisi finanziarie singole, ma una successione concatenata, effetto della sovrapproduzione cronica e della tendenza depressa internazionalmente. Questa è tornata da un anno a coinvolgere il capitale ancora convalescente in Europa, riportandolo alla contrazione, ed influenza al ribasso l'andamento della produzione industriale negli Stati Uniti, proprio mentre questa si avvicina al suo periodo ciclico decennale di euforia e sovrapproduzione.

La produzione industriale mondiale rallenta la sua corsa nel '98/99. Ma è pur sempre in crescita relativa, non vi è accelerazione brusca della fiacchezza del capitale. Questo nel suo ciclo lungo che parte dal 1974 sale con fatica, ma non si è ancora fermato sulla cima, come allora, prima di scendere. E non si può escludere una di quelle transitorie inversioni di tendenza che negli ultimi venticinque anni hanno rallentato il processo destinato a portare verso la grande crisi di bassi prezzi e violenta deflazione.

A questo riguardo esiste qualche recente segnale di ripresa della espansione

capitalistica in Asia, nei paesi colpiti dalla crisi del '97, ma non nell'economia dominante della zona, quella giapponese, che resta con la produzione industriale ancora in contrazione. Nella stessa area la crescita della produzione in Cina resiste ad alti livelli, ma relativamente indietro, nonostante la grande spesa statale. Questi segni di ripresa non possono per ora indicare un transitorio arresto del rallentamento, che è generale mondiale: il peso dei capitalismi asiatici in ripresa non è determinante, i loro ritmi impetuosi di crescita nei tre decenni trascorsi sono finiti per sempre, per legge generale di ogni capitalismo nazionale e per legge particolare dei capitalismi giunti per ultimi e condannati a un più rapido invecchiamento. Inoltre a quegli indizi di ripresa fanno per ora da contrappeso quelli in senso contrario in America Latina. E gli andamenti degli altri dati oltre quelli fondamentali della produzione industriale continuano ad indicare per il capitale mondiale sovrapproduzione cronica e tendenza alla deflazione.

Le produzioni

Il nostro lavoro statistico riguardo l'economia è basato sui dati della produzione industriale (industria manifatturiera, miniere, elettricità e gas). Gli andamenti della produzione industriale, compren-

nuta dal proletariato, tradito e disarmato, il risultato della lunga lotta eroica del popolo algerino non è nient'altro che una rivoluzione borghese abortita. La rivoluzione di una borghesia che ha conseguito un successo politico, ma è incapace di elevarsi all'altezza dei compiti sociali elementari che le derivano (...). La borghesia algerina, associata o no alla Francia, è incapace di intraprendere questo sconvolgimento, inadatta a risolvere seppure al modo borghese la spaventosa crisi della società algerina; essa è incapace di dare la terra ai milioni di uomini sradicati dai loro villaggi, mentre è incapace di dare loro un lavoro salariato. In Algeria si vedono spinte all'estremo le contraddizioni che, nell'era dell'imperialismo, frenano la rivoluzione borghese fin dal suo sorgere (...). Non vedete la spaventosa miseria che spingeva gli algerini alla lotta? E questa miseria è sempre lì; la borghesia algerina non vi porrà rimedio e milioni di uomini sradicati e senza lavoro non si lasceranno pagare a parole. Costituiscono una formidabile forza esplosiva, contro la quale la borghesia algerina già prepara le sue forze dell'ordine. Che tremi anch'essa e tutti i cantori di pace: non ci sarà pace sociale nell'Algeria indipendente!

Il solo aspetto positivo dell'indipendenza è stato di eliminare un'ipoteca: benché sia sempre legata alla Francia in base ad accordi, la borghesia algerina non avrà più da occuparsi delle rivendicazioni sociali "pregiudiziali" dell'indipendenza nazionale, e le questioni si porranno sul loro vero terreno: quello della lotta di classe. Spinti alla lotta dalla miseria, le masse algerine spezzarono prima o poi l'Unione nazionale ed infiammeranno la lotta di classe in tutta l'Africa. Il proletariato africano potrà allora trovare il congiungimento con il proletariato internazionale, e con questo, la soluzione di tutti i problemi dei paesi del Terzo Mondo. Popolazioni sotto la dominazione borghese, quale che sia il colore della loro pelle, mai potranno uscire dalla crisi sociale nella quale li ha precipitati l'irruzione del capitalismo. Solo la dittatura internazionale del proletariato, liberato di tutte le contraddizioni e gli imperativi dell'economia capitalista, vi giungerà ("Programme Communiste", n.19, giugno 1962).

Ecco quanto il nostro partito proclamava nel 1962 e che noi rivendichiamo per intero nel 1999 di fronte ai massacri perpetrati sulle masse algerine dal terrorismo borghese.

dendo non solo l'appropriazione del plusvalore ma direttamente la sua creazione nel processo produttivo, sono preferibili ai dati sull'andamento del capitale commerciale, il quale semplicemente compra dai produttori per rivendere, e a quelli sul capitale finanziario che, nelle sue varie forme, fornisce a prestito i mezzi monetari per il capitale anticipato nel ciclo produttivo: questi esistono e si sviluppano se esiste e si sviluppa il quello.

Nel nostro lavoro dobbiamo usare le stesse fonti statistiche borghesi, uniche disponibili ma non contestabili dal nemico; notiamo però che queste nella produzione industriale non comprendono quella agraria capitalistica, che rientra appieno in quella del capitale creatore di plusvalore. Escluse dalle statistiche borghesi della produzione industriale sono anche quelle branche a conduzione capitalistica in cui il prodotto del processo produttivo non è un oggetto materiale, ma ha un valore di scambio e contiene plusvalore generato dal pluslavoro degli operai venduto sul mercato. Sulla questione riportiamo il seguente passo del II Libro de *Il Capitale* cap.I par.4. in cui si precisa la nozione di capitale industriale: «Esistono rami industriali autonomi nei quali il prodotto del processo produttivo non consiste in un prodotto nuovo, oggettivo, in una merce. Tra essi la sola importante da un punto di

(Continua a pagina 3)

MORTALI ABBRACCI

Ad un lettore che ci ha scritto per chiedere spiegazione del nostro atteggiamento di netta chiusura nei confronti di altre organizzazioni politiche apparentemente affini, abbiamo risposto, grosso modo, in questi termini.

Caro compagno, la tua lettera solleva una serie di questioni, alcune delle quali fondamentali perché riguardano la natura stessa del partito e il suo modo di affrontare le sfide che gli pone la storia.

Osservi che nella stampa del partito mai si tratta dell'attività e del programma politico di altre organizzazioni, né si citano, e chiedi, di conseguenza, se noi non consideriamo necessaria la "chiarificazione" con la denuncia dell'opportunismo. Ti rispondiamo che il metodo del partito non esclude affatto a priori la polemica e la critica politica nei confronti delle organizzazioni opportuniste che si richiamano al marxismo. Lo dimostrano le pubblicazioni del partito e tutti i suoi testi che altro non sono che una denuncia permanente delle deviazioni in tutte le loro varianti, anche quando non vi si fa menzione esplicita di sigle. Nemmeno neghiamo che in determinate circostanze la critica o la denuncia vada accompagnata con nomi e cognomi.

Ma ciò che è esclusa da parte nostra è la polemica per la polemica, quasi fosse una competizione sportiva per dimostrare ai lettori, fra tanti "uguali" chi è il più "preparato", chi meglio maneggia le "fonti" e scrive con più dotta retorica. La milizia rivoluzionaria esige che tutte le forze disponibili si applichino a compiti utili per i fini del partito, dai quali è escluso il criticismo fine a se stesso. Riteniamo pregiudizievole al fine di trasmettere alla classe operaia la sana dottrina rivoluzionaria l'esegesi di testi incoerenti emanati da organismi di nessuna rilevanza, spuri ed effimeri, ricercando in essi come il pelo nell'uovo quando invece sono da squalificare per insanabili tare costitutive.

Il partito si vanta di non appartenere a nessun "campo rivoluzionario" e a nessun "movimento della sinistra comunista". I numerosi gruppetti che pretendono di orbitargli intorno — e che costituiscono uno sbarramento di fumogeni fra il partito e la classe operaia — o provengono da concezioni già sconfitte dal movimento e si collocano del tutto al di fuori del comunismo marxista, nonostante quel che si proclamano (la buona o cattiva fede è ininfluente), tipo la CCI, o, peggio, trovano la loro origine e ragion d'essere in un tralignamento dalle posizioni del partito, in un regredire da tesi già accettate e condivise e in un volontario

allontanarsi e contrapporsi alla sua organizzazione e alla sua disciplina. Come in elettromagnetica due cariche simili ma distinte tanto più si respingono quanto più sono vicine, lo stesso si può dire di tutti i nostri transfughi: solo una non resistibile, "infinita", "fatale" determinante può aver provocato la loro diserzione dall'unico partito comunista, diserzione che è di fatto e da noi è considerata irreversibile. Con questi fenomeni degenerativi studio e polemica sono una perdita di tempo: fra di noi la chiamiamo "la condanna al silenzio".

È vero che l'applicazione di questo metodo può rendere difficile al lettore o ad un ipotetico militante in fieri discernere "senza fatica" le posizioni rivoluzionarie da quelle che non lo sono. Del resto è e sarà sempre una necessità per il suo ruolo di confusione che l'opportunismo si presenti convenientemente travestito con lessico, posizioni e tesi apparentemente identiche a quelle del partito. Noi riteniamo però che con lo scendere del partito in quella squalificata arena di ripicche oratorie fra presunti "cugini", che scadrebbero inevitabilmente nel personalistico, la confusione non farebbe che crescere.

Inoltre, come bene spiegano i testi della nostra corrente, è difficile che la compagine rivoluzionaria venga riconosciuta, individuata nella palude delle controfigure del partito, con strumenti esclusivamente razionali, dato che la conoscenza integrale del programma spesso nemmeno il più preparato dei militanti la possiede ma riguarda collettivo il partito nel suo insieme, organo cosciente per antonomasia. Così, nella maggioranza dei casi, sia la percezione del fenomeno opportunistico sia il riconoscimento del partito non avviene per via di comprensione razionale o di puro studio, ma attraverso quella dell'istinto di classe ed osservando il sano svolgersi, nell'esperienza pratica, dell'attività del partito e nell'atmosfera comunista e di battaglia che vi si respira, opposta al meschino trafficare borghese e personalistico dei gruppetti. Centinaia di migliaia, milioni di proletari sceglieranno la via rivoluzionaria senza aver letto un rigo né di Marx né di Lenin, come successe nella Russia del 1917.

La situazione della classe operaia è oggi ben peggiore che alla vigilia della prima guerra mondiale e il movimento operaio è completamente assente dalla scena storica e non è certo a forza di ibridazioni politiche che si otterrà la "ionizzazione della storia". Questo processo si rideterminerà come frutto delle contraddizioni del capitalismo ed i suoi effetti sopra centinaia di milioni di esseri umani. Per questo il partito deve preservare la sua integrità teorica, politica ed organizzativa: il proletariato necessita di una dottrina incorrotta, senza incertezze o accomodamenti se vorrà battersi, diretto dall'intransigente partito, per i suoi grandiosi fini storici.

Non manteniamo quindi alcun rapporto con il cosiddetto "ambiente della sinistra". Quello che riceviamo con una certa frequenza, soprattutto da parte della CCI, sono inviti (recente quello ad una specie di Conferenza di Zimmerwald contro la guerra balcanica) al "dibattito" delle rispettive "posizioni rivoluzionarie", in vista della "formazione del partito". La CCI (come altri che non hanno il coraggio di dirlo) pretenderebbe così di aumentare di effettivi in modo totalmente volontarista.

I partiti non nascono per la volontà dei rivoluzionari: momenti segnati dalla storia — di diversa e anche opposta temperie rivoluzionaria — sono stati il 1848, il 1864, il 1889, il 1919, il 1951. Noi siamo quelli del '51 e non attendiamo altra "fondazione" né "fecondazione" ma solo conferme e "affiliazione delle armi": il partito mondiale della rivoluzione di domani non si formerà in un processo di aggregazione di elementi sbandati, ma di irraggiamento dalle tesi giuste che per forza propria e della nostra fedele e appassionata propaganda andranno riprendendo corpo e muscoli.

Andrebbe nel senso della distruzione dell'identità del partito accettare le sollecitudini a formare blocchi, accordi o dichiarazioni congiunte, tanto che il partito continuerà ad applicare la formula "chi non è con noi è contro di noi", anche a costo di esser tacciato di "settarismo" dai tanti pei quali la dialettica rivoluzionaria resta una vetta inaccessibile.

I postumi di una abortita rivoluzione borghese alla base dei massacri algerini

La tragedia, che l'Algeria sta vivendo da più di un decennio e che ha già provocato la morte di migliaia di proletari, assomiglia ad un film del cinema muto, dove l'azione si svolge senza che sia data alcuna spiegazione. Chi uccide chi, e perché? Ecco il ritornello lancinante che danno regolarmente i media e gli intellettuali di tutte le parti ad un pubblico diventato spettatore passivo e raggelato, per non dire terrorizzato, davanti a tanta guerra, massacri, miseria che gli viene servita dalla Tv al momento di andare a tavola.

Il muro di Berlino è caduto nel 1989, e il ritmo dei conflitti mondiali — già non affatto cessati dopo la vittoria della sedicente democrazia nel 1945 — si è brutalmente accelerato. L'antagonismo USA-URSS, ovvero democrazia-stalinismo non è più sufficiente per giustificare la "guerra fredda" ai proletari, traditi da più decenni dai loro rappresentanti ufficiali, e che si trovano oggi accerchiati da un numero di guerre "calde" in crescita smisurata.

Noi comunisti sappiamo bene che la belva capitalista è presa in trappola dalle sue stesse leggi. La crisi economica mondiale la mette alle strette e prepara la resurrezione del suo nemico ereditario, il proletariato rivoluzionario, benché ancora sottomesso al giogo della controrivoluzione. La storia si è messa in moto e la nostra vecchia talpa non è stanca ancora. Sfortunatamente la borghesia ha mosso per prima l'attacco e sferra colpi sempre peggiori, aggravando le condizioni di vita dei proletari in tutte le parti del mondo, diffondendo i conflitti politici e armati e mascherando la guerra di classe in conflitti etnici, regionali, razziali, religiosi, tribali. L'Algeria non è che una dimostrazione fra le tante di questo processo.

La situazione dell'Algeria odierna, a trent'anni dal compimento della sua rivoluzione nazionale, può essere iscritta tra le lezioni della controrivoluzione che confermano la giustezza delle tesi del marxismo di sinistra, da Marx-Engels fino al nostro partito. È ben giusta la tesi di Lenin che sosteneva che i piccoli paesi di relativa scarsa popolazione, che conseguivano tardi-

vamente l'indipendenza nazionale nel quadro del capitalismo, avrebbero avuto scarse possibilità di sottrarsi al dominio delle grandi centrali imperialiste e di ottenere un'indipendenza reale. È ancora più esatta quella che ripeteva che la classe che si mette alla testa della rivoluzione borghese nei paesi coloniali, nasce reazionaria e prende immediatamente coscienza della minaccia mortale del proletariato e dei contadini poveri.

Compito del Partito Comunista dei paesi in questione è mettere al primo posto la difesa degli interessi del proletariato anche quando questo partecipa alla lotta per l'emancipazione nazionale, difendendo sempre la propria indipendenza programmatica ed organizzativa, come raccomandando chiaramente le tesi del II° Congresso dell'I.C. del 1921. Da parte sua il Partito Comunista della metropoli dovrà aiutare i comunisti delle colonie a mantenere la loro indipendenza, sostenendoli ed anche invitandoli ad appoggiare il movimento rivoluzionario coloniale, ma col fine permanente dell'unità fra i proletari delle colonie e dello Stato colonizzatore e contro la propria borghesia imperialista, nei confronti della quale mostrerà un atteggiamento massimamente intransigente.

Il Partito Comunista Francese, in tutto il rifulgere del suo stalinismo, e gli sbirri della CGT, si guardarono bene dal seguire questa via, preferendo quella che dirottava i proletari nella difesa del movimento "democratico" algerino e francese "contro il fascismo". In questo modo fu liquidata la tendenza marxista algerina, e le masse algerine definitivamente tradite con gli accordi di Evian, nei quali la borghesia francese passava a quella algerina le redini delle manovre antiproletarie.

Il lavoro di partito in corso, partendo dai testi marxisti e dai numerosi articoli della nostra stampa dei decenni 50/90, dimostra come la nostra profezia del 1962 per l'Algeria indipendente si è dolorosamente verificata. «Il risultato di questa insurrezione abbandonata a se stessa, venduta dalla Sinistra francese legata ai suoi propri interessi borghesi nazionali, e non soste-

sità di produrre e lavorare non per se stesso ma per la specie. Scrivemmo nel *Manifesto* del 1848: «*Il libero sviluppo di ciascuno sarà condizione del libero sviluppo di tutti*». Non si avrà allora un uomo uguale all'altro (e per di più con la pretesa di sentirsi diverso come è nel capitalismo) e nemmeno una società mercantilmente "egualitaria" come quella idealizzata da un Proudhon o dal "romantico" Stalin.

Sarà proprio la scomparsa dell'individuo e della sua pretesa centralità che cre-erà le premesse affinché l'uomo possa liberarsi da ogni passata inibizione e possa raggiungere livelli che fino ad ora non ha potuto raggiungere.

La scomparsa del singolo uomo sarà allora l'affermazione dello stesso singolo uomo. Solo allora ogni uomo potrà avere i giusti stimoli per afferrare tutto il Sapere e la Conoscenza e portare questi a livelli sempre più avanzati: l'uomo comune discuterà allora della teoria della relatività di Einstein, di come rendere fertile il Deserto del Sahara o di come indagare il Sistema Solare.

Che muoia dunque Golia per mezzo di un secco colpo di fionda e che questo "gigante massificatore" non sia più in grado di risollevarsi!

Scrivemmo un po' di tempo fa: «*Sottrarre la formazione del carattere all'esclusiva influenza della società presente, vivere tutti insieme, noi giovani, operai o no, respirando un'atmosfera diversa e migliore, tagliare i ponti che ci uniscono ad ambienti non socialisti, recidere i legami per cui ci si infiltra nel sangue il veleno dell'egoismo, della concorrenza, SABOTARE, in una parola, questa società infame, creando oasi rivoluzionarie destinate un giorno ad invaderla tutta scavando mine destinate a sconvolgerla nelle sue basi*» (Un programma: l'ambiente, da "L'Avanguardia", 1 giugno 1913).

RECAPITI DI NOSTRE REDAZIONI

Per la corrispondenza scrivere a:
Edizioni "Il Partito Comunista"
Casella Postale 1157 -50100 Firenze.

BOLZANO - Casella postale 15.

FIRENZE - Via dell'Ardiglione 19, il martedì dalle ore 21,30.

GENOVA - Salita degli Angeli 9, il martedì dalle ore 21.

PARMA - Casella Postale 249.

TORINO - Via Domodossola 58, il mercoledì dalle ore 21,15.

FRANCIA - Editions Le Parti Communiste - b.p.21 -75462 Paris Cedex 10.

GRAN BRETAGNA - I.C.P. Editions - p.b. 52 - L69 7AL Liverpool.

SPAGNA - Ediciones I.C. - Apartado de Correos 23.030 - 28080 Madrid.

È uscito il numero 10, maggio 1999 della rivista del partito in lingua spagnola

LA IZQUIERDA COMUNISTA

col sommario:

- LAS TESIS DE LA IZQUIERDA (VIII): Tesis sobre la táctica del P.C. de Italia (Tesis de Roma, 1922)

- EL FUNDAMENTALISMO ISLÁMICO EN LOS PAÍSES DEL MAGREB: UNA PERSPECTIVA EQUIVOCADA PARA EL PROLETARIADO (En el Gran Magreb, El «Libro verde» de Gaddafi)

- LA LÍNEA CONTINUA DEL PARTIDO SUPERA RADIANTE EL FÉTIDO PANTANO DE LA EXTENSA CONTRARREVOLUCIÓN

- EL PRETEXTO KOSOVO

- IN MEMORIAM

- CAPITALISMO Y TRABAJO INFANTIL

- LA REALIDAD DE LA GUERRA BORGUESA: GRANDES NEGOCIOS

- REUNIÓN DE TRABJO DEL PARTITDO

- NOTICIARIO

E' uscito il numero 46, giugno 1999, della nostra rivista

COMUNISMO

con il sommario:

— IMPIANTO DEL CAPITALISMO IN CINA

Considerazioni da 50 anni di dati statistici

— LE CAUSE STORICHE DEL SEPARATISMO BASCO

— NOTA SU DUE MOMENTI CENTRALI DEL METODO DIALETTICO

— Appunti per la Storia della Sinistra

1947: IL P.C.I. SERVE DI PIÙ ALL'OPPOSIZIONE

— DALL'ARCHIVIO DELLA SINISTRA

- Neutralismo, Pacifismo Armi della Guerra

(Battaglia Comunista, 6 ottobre 1948)

- I Battistrada della Guerra (Battaglia Comunista, 3 novembre '48)

- Neutralità (Prometeo, gennaio-marzo 1949).

Dilagare sfrenato

(Continua da pagina 1)

vista economico è l'industria delle comunicazioni, sia industria propriamente detta dei trasporti di merci e persone, sia solo trasmissione di comunicazioni, lettere, telegrammi, ecc.».

Nel testo *Il corso del capitalismo mondiale nell'esperienza storica e nella dottrina di Marx - 1750/1990* sono chiarite le ragioni del riferimento alla produzione industriale, costante nel lavoro di Partito. Sono connesse allo scopo della verifica sperimentale delle leggi a fondamento della prognosi marxista del crollo finale del capitalismo.

Per studiare la decrescenza storica dell'incremento relativo della produzione industriale lavoriamo sull'indice annuale di questa. Se passiamo a valutare la situazione economica nei cicli industriali di espansione e contrazione consideriamo invece l'indice mensile della produzione e la sua variazione. Poiché esso ha variazioni mensili irregolari conviene confrontare due mesi uguali di anni successivi. Il significato di questo confronto è dato dal fatto che il capitale industriale assume ciclicamente la forma di capitale merce, capitale accresciuto che esce dal processo produttivo. Confrontando l'indice fisico della produzione industriale, che è esente dall'inflazione monetaria, di un dato mese con quello dello stesso mese dell'anno precedente, comprendiamo mediamente diverse rotazioni del ciclo del capitale che abbracciano però tutte le stagioni dell'anno. Confrontiamo due quantità della stessa grandezza, ossia del capitale merce prodotto, riuscendo a seguire nel tempo il suo movimento. Gli incrementi relativi mensili quindi sono calcolati su base annua (in media mobile di tre mesi), attingendo gli indici dal bollettino statistico dell'O.N.U. e riportati nei grafici esposti alle nostre riunioni.

L'industria

Negli Stati Uniti l'incremento relativo cala con continuità dalla punta del 10% del marzo '98 al 1,6% del maggio '99 ma si entra nell'ottavo anno di espansione relativa sull'anno precedente, settimo di espansione reale dopo il recupero completo della recessione del '91; è una espansione condotta a ciclo ancora in corso e accumulazione ancora da azzerarsi col ritmo medio annuale non proprio fiacco del 3%.

In Europa la Germania, che rappresenta ben 1/3 della produzione industriale degli 11 paesi dell'unione monetaria, ha una produzione che, dopo essere ritornata soltanto a metà del '97 al livello ottenuto prima della crisi degli anni '92/93, è nuovamente in recessione con un decremento del -2,1%, negativo, ad aprile, tornando al livello del '91, prima della crisi. Negli altri paesi dell'Euro in prevalenza la produzione industriale è in contrazione per cui nella zona è recessione dalla fine del '98, come d'altra parte in Gran Bretagna.

Per la Russia i dati del bollettino statistico si fermano al settembre del '98 con un indice di 43,5, fatta 100 la produzione industriale media mensile del 1990; da quell'anno la produzione secondo questi dati sarebbe più che dimezzata. Da notare però che l'accumulazione in effetti si era arrestata l'anno precedente, dopo più di 40 anni di riproduzione allargata ininterrotta. Secondo i dati dell'*Economist* nei mesi di quest'anno la produzione russa sarebbe ancora in contrazione ma a ritmi oramai blandi, come succede al fondo delle crisi.

In America Latina la produzione industriale si riduce dalla fine dell'anno passato, movimento preceduto già alla fine del '97 da quello del Brasile (un anno prima che vi si manifestasse la crisi finanziaria e valutaria). La contrazione è molto forte in Argentina, meno in Cile, mentre

in Messico si ha ancora espansione.

In Asia ci sono manifestazioni di resistenza al rallentamento della crescita (Cina e India) e qualche indizio di ripresa dalle recessioni. Al contrario in Giappone dall'inizio del '98 l'incremento relativo sull'anno precedente è stato negativo e solo in aprile passa ad un limitato 0,2% positivo, ma con una massa inferiore del 4,8% rispetto quella del '91, il che vuole dire che già per 7 anni abbondanti il capitale industriale non ha avuto vera accumulazione: non si tratta certo di una crisi propria di un breve ciclo congiunturale. I paesi colpiti dalla crisi del '97 sono avviati alla ripresa e nel caso della Corea del Sud con gran slancio.

I dati della produzione industriale mondiale del bollettino ONU si fermano al secondo trimestre '98, passiamo allora a considerare i dati del PIL mondiale secondo l'OMC che indicano un sensibile rallentamento del suo ritmo di crescita, che in un anno risulta quasi dimezzato: si passa dal 3,4% del '97 all'1,8% del '98.

Riscontro con altri dati

Gli andamenti dei prezzi delle merci confermano il rallentamento dello sviluppo del capitale per cronica sovrapproduzione.

— Prezzi alla produzione. Dall'inizio degli anni '80 la crescita dei prezzi alla produzione e di quelli all'ingrosso si era ridotta rispetto a quella dei 10/15 anni precedenti. Poi dall'inizio degli anni '90 questi prezzi o crescono ancor più debolmente o sono anche per lunghi periodi in vera discesa.

Un'idea dell'andamento la si può dare con i seguenti dati: l'indice ONU dei prezzi alla produzione e all'ingrosso, preso quello del 1990=100, è nell'agosto del '98 pari a 93; 104; 107 per Giappone, Germania, Stati Uniti; per arrivare ad oggi bisogna considerare che dopo la piccola ripresa del '97 questi prezzi sono in sensibile discesa (inflazione negativa) in Giappone e in Germania e complessivamente in tutta l'area dell'Euro, mentre crescono a velocità ridotta negli Stati Uniti.

Questi prezzi comprendono quelli all'esportazione e quindi il loro andamento indica la saturazione in atto del mercato mondiale. Questa si riscontra anche nel forte rallentamento del commercio mondiale: dal '97 al '98 l'incremento delle esportazioni va dal 10,5% al 3,5%. Questa caduta riguarda tutte le aree e per alcune si tratta di contrazione. L'azione della saturazione del mercato mondiale e della concorrenza esaltata è ancora più evidente se si considera che quelli sono dati che riguardano il volume fisico del commercio internazionale, che ha un ridimensionamento ancora più forte considerato in valore monetario corrente. Ossia le imprese hanno difficoltà a vendere ma devono sovrapprodurre per ammortizzare velocemente l'enorme massa di capitale fisso accumulata negli impianti.

I prezzi delle merci scendono (e una parte di queste può rimanere invenduta e quindi essere distrutta) perché una grande porzione del tempo lavorativo della società è sprecata, ma intanto la miseria della disoccupazione colpisce sempre più una massa enorme di proletari. Lo sciupio del lavoro umano e l'incertezza dell'esistenza saranno eliminate nella società superiore, allorché produzione e distribuzione dei prodotti saranno sociali e a fini sociali, programmate secondo un piano centrale.

— Prezzi delle materie prime e dei semilavorati relativi. Questi riguardano i prodotti delle miniere e fonderie integrate e alle piantagioni e sono trattati nelle borse merci internazionali. Considerati in dollari correnti scendono velocemente da più di due anni, riportandosi ai minimi del periodo '92/93 e più sotto se si tiene conto dell'inflazione.

L'indice generale delle merci dell'*Economist*, che esclude i combustibili, mostra il tonfo dei prezzi: dal massimo relativo a metà del '97, a maggio di quest'anno la caduta è stata nientemeno che del 34%; peggio ancora è andata alle grandi aziende che vendono sul mercato mondiale prodotti agricoli alimentari con una caduta ancor maggiore dei prezzi. Ma la sovrapproduzione di alimenti non ha ridotto bensì accresciuto la fame.

Potendo escludere un aumento della produttività del lavoro di tale misura e generalizzato a tutte le attività minerarie e agricole concentrato in soli due anni, considerando che le notizie sulle eliminazioni dei produttori marginali sui terreni peggiori sono solo recentissime e spesso riguardano decisioni annunciate e da attuare, ne deduciamo che la causa immediata di questo crollo dei prezzi è stata l'ecces-

so della produzione rispetto al consumo, mettendo in moto il meccanismo mercantile necessario per condurre all'eliminazione dalle colture del suolo e del sottosuolo meno fertili.

Il consumo delle materie prime è quello produttivo dei vari settori manifatturieri che le utilizzano, ossia lo sviluppo di questi settori si è rivelato troppo debole rispetto alla sovraccumulazione di capitale fisso negli impianti dei prodotti di base e nelle colture avviate.

Il movimento di discesa dei prezzi delle materie prime sembra arrestarsi in aprile-maggio. Gli ultimi aumenti sono stati preceduti sia da tagli produttivi concordati fra produttori (petrolio), sia da sospensioni o cessazioni di attività di miniere, fonderie e piantagioni. Se questi aumenti fossero derivati da una decisa e durevole crescita constatata nei consumi produttivi di materie prime o anche solo negli acquisti per le loro scorte presso le imprese, sarebbero giustificate le speranze che i borghesi traggono da questi recenti aumenti, ossia che il cammino verso la stagnazione e la deflazione si è definitivamente interrotto. Ma per ora la produzione industriale resta debole e gli arresti produttivi nel settore delle materie prime si susseguono, segno della sovrapproduzione e sovraccumulazione di capitale fisso particolari di questo settore.

Questi arresti nelle fasi di sovrapproduzione non cominciano che quando i prezzi di mercato sono scesi decisamente al di sotto dei prezzi di produzione delle miniere e delle piantagioni meno fertili, anzi spesso le chiusure tardano perché le riaperture costano e vengono rinviate sperando in una ripresa vicina, perché con i licenziamenti i borghesi devono affrontare la lotta di classe di minatori e braccianti o perché le divise estere, che le esportazioni di materie prime apportano a paesi in difficoltà finanziarie sul debito estero, sono assolutamente necessarie.

Con queste cessazioni di attività la produzione diminuisce e, rimanendo inalterato il consumo, i prezzi, scesi eccessivamente, possono riaumentare. Ma è un aumento solo temporaneo, perché non causato da un'accelerazione della crescita della produzione che consuma le materie prime. Infatti il prezzo di produzione (valore del capitale anticipato più profitto al saggio medio) regolatore del mercato, quello dei prodotti dei terreni peggiori, è il valore di produzione a cui tendono i prezzi nelle loro oscillazioni. Dopo le chiusure la fertilità del peggior terreno è più alta di quella precedente, i prezzi di produzione regolatori minori, e, se i tagli produttivi devono essere mantenuti, i prezzi correnti devono tornare a scendere.

La legge del peggior terreno è imposta dal meccanismo della distribuzione mercantile, che impone un prezzo corrente uguale per le materie prime prodotte con le più diverse condizioni di fertilità del suolo. Qui la vediamo in opera nel caso di un breve assestamento al ribasso. Applicata allo sviluppo storico del capitalismo dimostra come l'umanità sia condannata alla fame nel regime del capitale e come questo sia destinato alla catastrofe e debba essere abbattuto dalla violenza proletaria.

L'inevitabile crisi

La durata e il ritmo dell'espansione del capitale negli Stati Uniti si oppone al declino della crescita relativa di quello mondiale.

I fattori reali della forza relativa del capitale americano (aumento del plusvalore relativo dovuto all'aumento della produttività del lavoro industriale; crescita più elevata della popolazione; quote elevate di mercato mondiale e sovrapprofitti da monopolio passeggero nei settori a recente innovazione e con età giovanile di sviluppo) sono destinati o ad esaurirsi o hanno azione storicamente opposta (alla crescita della produttività, se non è solo lavoro più intenso, corrisponde quella della composizione organica del capitale e la caduta del saggio di profitto) e non possono far tornare capitalisticamente giovani gli Stati Uniti che hanno superato nella curva di sviluppo l'età della maturità e sono ben dentro quella della vecchiaia.

Ma ci sono delle condizioni determinanti la forte espansione americana che rendono il suo meccanismo fragile di fronte all'avvicinarsi della crisi ciclica nazionale e alla prosecuzione del rallentamento mondiale: 1) la crescita (più veloce di quella della produzione) del credito alla imprese, al consumo personale, alla speculazione borsistica e immobiliare; 2) un debito estero netto (azioni a parte) elevato e rapidamente crescente, coerentemente con l'andamento del deficit com-

merciale, il cui rinnovo e i cui tassi d'interesse favorevoli, da debitore primo della classe, dipendono dal buon andamento dell'economia americana e dalla forza e stabilità del dollaro; 3) una borsa euforica con prezzi dei titoli azionari sempre più elevati, che costituiscono un patrimonio monetario potenziale (i titoli devono essere venduti) e immaginario (perché bruscamente ridimensionabile), ma che costituisce spesso la debole garanzia dell'ulteriore indebitamento dei possessori dei titoli.

Tutto ciò crea un consumo produttivo e personale di merci nazionali ed estere che prima o poi dovranno essere pagate non con promesse ma con valore equivalente. Questo consumo dovrebbe continuare a stimolare e sostenere la produzione futura, base del credito concesso oggi, «assumendo che sia possibile in termini di mercato e di moneta assicurare il ciclo di questa serpe che dalla coda introduce il corpo nel suo esofago». L'ultimo dei tanti "boom" miracolosi di questo genere è stato dieci anni fa quello del Giappone alla fine della sua eccezionale accumulazione del dopoguerra. Questo fragile meccanismo si basa sulla fiducia nell'economia e nella moneta americana, ma anche sulla debolezza delle altre aree, che fa affluire i capitali monetari nel centro ritenuto più sicuro.

Questo centro nazionale dell'accumulazione mondiale deve assolutamente presentarsi con una forza dominante economica, politica e militare.

Se la crescita forsennata del plusvalore estorto al proletariato americano si arrestasse sarebbe il tracollo, certamente poco morbido, del grande debitore e dei tanti creditori. Se le promesse di pagamento fatte in dollari perdessero brutalmente credito sarebbe il terremoto finanziario e monetario internazionale.

Le dimostrazioni di forza militare sono necessarie ma non sufficienti a dare fiducia stabile nel dollaro; la crisi economica incombe; lo sviluppo del credito negli Stati Uniti ha bisogno che anche nelle altre grandi potenze economiche lo sviluppo della produzione venga drogato dal credito; la strada è obbligata, anche se lo stesso sistema ha fallito da qualche anno in Giappone. Le altre potenze imperialistiche e le varie borghesie nazionali da una parte sono interessate all'esistenza di un centro mondiale dominante di stabilizzazione dell'equilibrio generale, che garantisca profitti e accumulazione di capitale, ma dall'altra si preparano alla crescente instabilità del capitalismo e dei rapporti di forza economici.

La tendenza al declino: 1) è fenomeno necessario dell'età senile del capitalismo; 2) si consolida tanto più quanto più si allontanano le distruzioni di capitali e i massacri della seconda guerra mondiale; 3) nel riscontro dei dati si accentua dal 1990 e nuovamente nel 1997/98. Passate oscillazioni non l'hanno modificata e possibili sussulti non fermeranno il processo che porta alla grande crisi di sovrapproduzione, di caduta drastica dei prezzi all'ingrosso, di crollo della produzione, di aumento gigantesco della disoccupazione.

Tanto più si avvicina la crisi di interguerra tanto più il capitale ha necessità di distruggere per accumulare nuovi profitti, tanto più la classe dominante deve condurre i proletari alla ubriacatura patriottarda, tanto più le borghesie nazionali devono formare i fronti imperialisti sui cui schierare divisi i proletari, per risolvere la crisi prossima col grande macello imperialista. Solo questo è il *loro programma*, che il proletariato deve prepararsi, in tutti i sensi, ad affrontare.

È disponibile il volume a stampa, numero 8 della collana «I Testi della Sinistra Comunista»

IL CORSO DEL CAPITALISMO MONDIALE NELLA ESPERIENZA STORICA E NELLA DOTTRINA DI MARX (1750-1990)

Richiederlo alla casella postale del partito, 1157 - 50100 Firenze

«Flessibilità concertata» per i braccianti agricoli

Del caporalato si torna a discutere quando nelle campagne di lavoro nero si muore. Gli incidenti stradali mortali occorsi nel Metapontino a delle braccianti trasportate da sgangherati pulmini hanno riproposto l'attualità del fenomeno con l'immane "indignazione" di sindacalisti di regime pronti, come sempre, ad indicare il rimedio nel miraggio delle "riforme" del "settore".

Quando, nel luglio del '98, fu rinnovato il CCNL dell'agricoltura i rappresentanti di Flai-Cgil e Uila-Uia non fecero difetto nel vantare la bontà dell'accordo raggiunto con le parti padronali a proposito del trattamento degli operai agricoli e florovivaisti, a loro avviso "avanzatissimo" e perfettamente in linea col protocollo del 23 luglio 1993, quello famoso che andò a smantellare la scala mobile e che introdusse i principi di "concertazione" e "flessibilità".

Dopo 12 mesi c'è da interrogarsi, riflettendo sulle ultime statistiche diramate da Inps e Inail, sul perché, nonostante gli strumenti a disposizione, nelle campagne continui a prosperare il lavoro nero, a dispetto di tutte le sanatorie varate a favore delle aziende.

Il CCNL degli operai agricoli rappresenta nel suo testo un'ulteriore tappa nel riconoscimento del diffuso stato di illegalità nel rapporto di lavoro, aggiornandosi alle mode del momento: ne è un esempio l'introduzione di fondi di accantonamento del TFR e di pensioni integrative, misure spacciate come favorevoli al lavoratore, dato che è risaputa l'entità vergognosa delle pensioni Inps che questi riceve dopo una vita di lavoro. Ma questo è anche il risultato di un'evasione contributiva tale che per il bracciante è un miracolo ottenere una qualsiasi pensione, mentre la liquidazione ad ogni interruzione di rapporto di lavoro (in genere durato una stagione) spesso il datore di lavoro si dimentica di erogarla, quindi, dicono, sarebbe più utile farla fruttare "finanziariamente".

Che i contributi pensionistici a carico dell'azienda e l'accantonamento del TFR siano voci differite del salario, questo i sindacati confederali se lo sono dimenticato, e dunque si legittima nel modo più beffardo una vittoria della borghesia agraria conseguita sul terreno dello scontro di classe. È uno degli aspetti in cui si manifesta l'estrema debolezza anche del proletariato agricolo e non stupisce certo che questo rinnovo sia stato siglato in tempi brevi e senza il ricorso a scioperi e ad agitazioni.

Sul fronte delle paghe, poi, il contratto nazionale diventa una sorta di minimale ed indica i livelli più bassi possibile e tre aree professionali di inquadramento: quella per gli operai specializzati (lire 1.772.000), per i qualificati (1.630.000) e per i comuni (1.087.000). Entro queste tre aree, qualifiche e livelli salariali sono regolamentati dal Contratto Provinciale di Lavoro, strumento utile per conferire dignità a quel salario di piazza più applicato che mai. Questo non può che produrre anche la frammentazione della categoria bracciantile e minare possibili futuri fronti di lotta unitari. Si è arrivati al risultato estremo che in certe province, come a Taranto, di CPL ve ne sono due! Che siamo di fronte all'esaurimento del contratto nazionale e all'introduzione, con nomi e forme nuove, delle già deprecate gabbie salariali è facile dedurlo. Anche stavolta tutto ciò è avvenuto con il benestare esplicito del sindacato.

In questo rapporto di forze, quanto mai favorevole alla borghesia agraria, è stato anche possibile introdurre criteri di flessibilità che mai nelle campagne si erano potuti applicare: il "tradizionale" apprendistato ora può trovare posto nel trattamento del personale agricolo e così le aziende potranno pagare giovani fino a 24 anni (o 26 al Sud) con l'80% del salario e con vari sgravi previdenziali e assicurativi.

Ma spazio è stato dato anche al lavoro interinale e a tempo parziale. Sappiamo che l'inefficienza del collocamento, certo voluta, ha prodotto il "business" delle agenzie del lavoro temporaneo che vanno a speculare perfino sulla disoccupazione. Gli stessi uffici statali per la massima occupazione sono stati oggetto di una riforma nei cui punti rientra pure la chiamata nominativa in luogo di quella numerica, ulteriore libertà per il padrone ed elemento di indebolimento per i lavoratori. Però nelle campagne continua ad esistere l'intermediazione clandestina della manodopera tramite il caporalato, che nel paese ingaggia chi vuole con salario di piazza.

Il mercato del lavoro, poi, si sta modificando per l'afflusso di immigrati che spinge i salari a livelli sempre più bassi, fomentando diffidenza tra gli autoctoni e i nuovi arrivati, che andrebbero invece immediatamente organizzati nello stesso sindacato, se un sindacato

di classe esistesse...

Sarebbero i "contratti di riallineamento" gli strumenti dedicati alle aziende che volessero uscire dall'illegalità in cui conducono il rapporto di lavoro ed anche — si sostiene — in maniera conveniente. In effetti questa sanatoria non ha fatto che confermare il trattamento retributivo e contributivo scaturito dai rapporti di forza tra le classi (oggi a vantaggio degli agricoltori) andando a legalizzare situazioni dove il profilo normativo e salariale è ben al di sotto dei minimi di legge. Il "rialineamento" prevede il pagamento dei contributi previdenziali evasi sulla base del solo 25% del minimale indicato dall'Inps e oltre tutto rateizzato in 40 versamenti trimestrali e, naturalmente, senza interessi; studi in merito hanno quantificato il contributo trimestrale in conto delle ditte in

SACRIFICI UMANI AL DIO PROFITTO

Di nuovi i mezzi di informazione tornano a parlare di morti e di infortuni riportando le agghiaccianti cifre di una carneficina che quotidianamente insanguina i posti di lavoro. «Un tragico tributo di sangue sull'altare del profitto» — scrive "Liberazione" del 17 luglio. Eh, quando si tratta della vita degli operai i compagni del compagno Bertinotti non scherzano mica! Ma neppure i camerati del camerata Fini restano insensibili alla sorte dei lavoratori e, in uno slancio di solidarietà e di amore, il quotidiano di AN, il "Secolo d'Italia", titola: «Il Lavoro uccide 1400 persone l'anno. Ma quasi un milione è coinvolto in incidenti». L'articolo inizia con questa frase: «Una vera e propria ecatombe», e più oltre: «Un fenomeno gravissimo e allarmante nello stesso tempo», poi, senza lesinare dati, percentuali ed assoluti, enumera dettagliatamente le categorie più a rischio. Non restano muti neppure gli altri giornali che, a qualsiasi tendenza appartengano, dichiarano guerra all'insicurezza nei luoghi di lavoro e sembra vogliano intraprendere una santa crociata a favore della salute e delle garanzie di sicurezza. A favore della classe operaia, in definitiva.

Questa levata di scudi a favore della vita e della salute del proletariato faceva seguito a quanto emerso da una relazione del Censis presentata a Roma nell'ambito del convegno: "L'Inail e la Sicurezza nel Luogo di Lavoro". Anche il presidente della Camera, Violante, nel corso del convegno ha dichiarato che «la garanzia al diritto alla sicurezza di ogni lavoratore è un punto irrinunciabile per uno Stato civile» e ha poi ricordato che Parlamento e Governo si sono impegnati, con un disegno di legge, ad emanare un testo unico in materia di sicurezza. «Un piccolo passo — commenta "Liberazione" — verso un maggior rispetto delle regole».

A farci entrare, pian piano, sul terreno dove tutti quanti vogliono andare a parare è "Il Manifesto" che, senza usare parole forti come "altare del profitto" o "ecatombe", si limita a dire: «Millecento (si gioca al ribasso compagni?) morti è la vera tassa che l'Italia paga ogni anno alla mancata formazione, alla stanchezza, alla cattiva manutenzione, all'incuria, alla rapina di chi sfrutta il lavoro degli altri; una tassa insopportabile»; secondo i "manifestini" quindi «la rapina di chi sfrutta il lavoro degli altri» sarebbe l'ultima delle ragioni degli incidenti sul lavoro.

Ma perché sarebbe l'Italia a pagare questa "tassa"? Non sono forse i proletari quelli che rimangono mutilati o che ci rimettono la pelle? Che centra l'Italia dei padroni, dei bottegai, dei preti in tutto questo? forse che sono loro a pagare questa tassa? Certo, tutti quanti la pagano, rispondono tutte le componenti del ventaglio democratico. "Liberazione": «L'Inail ha calcolato che il costo economico annuo degli infortuni in Italia è pari a 16 milioni di giornate lavorative perse per inabilità temporanea, per un totale di 55 mila miliardi». E poi veniteci a dire che i poveri padroni non ci rimettono. Certo che ci rimettono: 55 mila miliardi.

Il "Secolo d'Italia": «Malattie professionali e infortuni costano all'Italia il 3,2% del Pil, mentre la Francia spende solo lo 0,6% e il Regno Unito l'1,1%». "Il Manifesto" (che è della stessa opinione) suggerisce: «I paesi che dovremmo imitare sono l'Austria con 3,7 casi mortali ogni 100 mila addetti, la Finlandia con 2,8, la Francia con 4,3, la Germania con 3,7, la Grecia con 4,3, l'Irlanda con 3,9, e, meglio di tutti, il Regno Unito con 1,7 e la Svezia con 2,1». Ma con quale disinvoltura questi ... (lasciamo perdere!) trattano di "addetti" stritolati dal regime capitalistico!

Il presidente dell'Inail, Gianni Billia, spiega che dei 10 mila miliardi che l'ente eroga ogni anno per gli infortuni, 3/4 ricadono sul monte salari ed 1/4 deriva dalle rendite di sua proprietà (soprattutto immobili). Quindi a pagare sono esclusivamente i proletari con il salario

lire 30.000! Dal punto di vista del salari, invece, l'azienda ha ben quattro anni per riconoscere al lavoratore il minimo contrattuale!

In varie province del mezzogiorno i contratti di riallineamento sono già attuati in quanto accettati dalle associazioni di categoria agricole e dai sindacati confederali, ma le aziende pare proprio che siano affezionate al vecchio modo di considerare il rapporto di lavoro e così l'obbligo della busta paga continua a venire aggirato dichiarando il vero (ma non sempre) e pagando la metà, gli assegni che l'Inps riconosce al lavoratore in base al suo reddito e al suo nucleo familiare vengono intascati dal padrone, idem per contributi di malattia e maternità, e le liquidazioni, in un settore dove la durata del contratto è a tempo determinato, e quindi frequentissime le dimissioni, ovviamente non vengono riconosciute.

Determinante è l'utilizzo del sussidio di disoccupazione come necessario ammortizzatore sociale; l'entità è correlata alle giornate lavorate nell'anno, oggi ridotte per la meccanizzazione dei lavori agricoli e per le periodiche

che viene loro normalmente trattenuto e con quello tesaurizzato dall'ente gestore. Ci asteniamo qui dal fare commenti sull'utilizzo degli immobili dell'Inail. Ed ecco la proposta avanzata dal dott. Billia: «Aumentando il carico del monte salari di alcune centinaia di miliardi, altrettanto verrebbe risparmiato dall'Inail» ("Il Manifesto"). Infatti le previsioni dell'Istituto parlano di una crescita delle entrate di 800 miliardi tra il 2000 e il 2002 (da 15.000 a 15.800) e una diminuzione delle spese correnti di 300 miliardi. Quindi il Presidente dell'Inail avverte: «occorre avviare una politica di informazione perché la non conoscenza degli strumenti incrementa i rischi di incidenti». Se qualche piccolo investimento in accorgimenti di prevenzione può produrre del profitto, ben venga la sicurezza sul luogo di lavoro, tanto, come si è visto, saranno gli operai che dovranno pagarsela la "sicurezza" sborsando altri 800 miliardi. L'Inail ci guadagna 1.200 miliardi, i padroni recuperano una parte dei 16 milioni di giornate lavorative perse, gli operai verseranno più sudore, ma forse un po' meno di sangue e si allineeranno agli altri paesi europei, con gran gioia dei compagni de "Il Manifesto". Poi per dare il sangue alla patria c'è sempre tempo, ed anche questo, quando sarà il momento, non mancherà di produrre il suo profitto.

Nel corso del convegno sulla "Sicurezza sul Lavoro", dove si è parlato solo di quattrini da estorcere ancora alla classe lavoratrice, l'unica stonatura è venuta dal dott. Raffaele Guariniello, sostituto procuratore della repubblica di Torino, che ha avuto il coraggio, secondo quanto scrive il "Corriere della Sera", di sbugiardare il presidente della Camera e la pubblica amministrazione con l'affermare che è l'ora di «smetterla di fare soltanto dichiarazioni rassicuranti e cercare piuttosto di essere maggiormente autonomi dai poteri forti». Ha poi denunciato che negli ultimi quattro anni, nella sola Torino, si sono scoperti «ottomila casi di tumore di sospetta origine lavorativa, nella totale indifferenza della pubblica amministrazione (...) È un'ingiustizia che tali ricerche si facciano solo a Torino», e, la cosa più grave, ha continuato il magistrato, è che spesso «si rischia di morire per cause di lavoro, senza nemmeno immaginare che si perde la vita per questo». Guariniello ha poi accusato l'amministrazione pubblica che, come al solito, «si accontenta di fare dichiarazioni rassicuranti. Anche nel caso degli alimenti contaminati dalla diossina ci è stato detto che non c'era nessun problema. Adesso con le analisi abbiamo scoperto che i problemi ci sono. Bisogna informare correttamente la popolazione. Non credo che ciò si faccia con dichiarazioni rassicuranti ma inconsistenti».

Certo non possiamo sapere quanto il sostituto procuratore della repubblica sia sincero e quanto sia frutto del ruolo che deve recitare, ma la cosa certa è che, se le posizioni politiche si potessero misurare con il metro delle dichiarazioni e delle denunce, il magistrato scavalcherebbe a sinistra tanto i bertinottiani quanto i manifestini.

Da "Il Manifesto" apprendiamo pure che L'Inail, allo scopo di prevedere quale sarà la situazione da qui ai prossimi cinque anni, ha commissionato al sociologo Domenico De Masi una ricerca sul tema Sicurezza, Salute e Prevenzione. Il sociologo ha girato la domanda ad altri "cinque saggi": un dirigente dell'IBM, un farmacologo, un magistrato, un ecologo, un oncologo (tutti ovviamente ben retribuiti...). Il giornale "comunista" contesta in parte la scelta di queste personalità e dice che «non sarebbe stato male sentire il parere di qualche donna», magari una ecologa, una magistrata, una farmacologa... Questi "saggi" sono arrivati alla conclusione che «nei prossimi cinque anni non si verificherà un drastico cambiamento delle attività di controllo e le norme preposte alla difesa della salute continueranno ad essere violate. Inoltre verso tali violazioni lo Stato continuerà ad essere tollerante». Ma "Il Manifesto", che

crisi di mercato, fattori che stanno riducendo l'impiego della manodopera, tant'è che per gli operai è sempre più difficile far "giornate".

Per i sindacati confederali e per la borghesia che ama definirsi "progressista" facile risulta addebitare al "deficit di democrazia" nel rapporto di lavoro agricolo anche l'inefficienza di organi statali come l'Inps che, nonostante i suoi sofisticati sistemi informatici di controllo incrociato, resta imballata nella sua "disorganizzazione burocratica", magari, come dicono, per carenza di personale. Tanto caos è funzionale a che tutto continui al solito modo: sfruttare la forza lavoro salariata per conseguire profitti senza fastidi per il padrone.

In un quadro generale di questo tipo, il proletariato agricolo, che vanta grandi tradizioni di lotta, anche rivoluzionaria, deve ritrovare, superando la dispersione, la via della sua riorganizzazione di classe, al di fuori delle centrali sindacali, organismi non più recuperabili alla difesa proletaria. Solo così potrà validamente battersi contro la miseria e lo sfruttamento capitalistico.

non vuole certo né allarmare, né tantomeno strumentalizzare a fini politici lo sfruttamento bestiale al quale la classe operaia è sottoposta, si affretta a rassicurare il proletariato dicendo che «nel 2004 si potrebbe avere un futuro diverso». Sì, la guerra.

Dai dati frammentari emersi dalla stampa di questo fine luglio possiamo ricavare che la repubblica post-fascista, in poco più di mezzo secolo di regime, ha ammazzato più di centomila proletari, solo negli incidenti di lavoro. Centomila caduti, senza contare quelli morti per malattia (solo a Torino in 4 anni più di ottomila tumori...), senza contare le altre vittime del regime borghese, quelli ammazzati nel corso degli anni passati dalle forze dell'ordine, le vittime dell'alcolismo (10 mila morti) e del tabacco (90 mila morti), senza contare i suicidi.

STAMPA DI PARTITO

«IL PARTITO COMUNISTA» (mensile)
Collezioni rilegate: anni '74-'77; anni '78-'80; anni '81-'83; anni '84-'91.
«COMUNISMO» (rivista semestrale)

Testi della Sinistra Comunista

1. IL PARTITO COMUNISTA NELLA TRADIZIONE DELLA SINISTRA
2. IL PROGRAMMA DEL PARTITO
3. PERCHÉ LA RUSSIA NON È SOCIALISTA
4. I FONDAMENTI DEL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO
5. BASI PROGRAMMATICHE, TATTICHE ED ORGANIZZATIVE DEL PARTITO (Le Tesi dal 1945 al 1966)
6. FORZA, VIOLENZA, DITTATURA NELLA LOTTA DI CLASSE
7. DIALOGATO CON GRAMSCI
8. IL CORSO DEL CAPITALISMO MONDIALE NELLA ESPERIENZA STORICA E NELLA DOTTRINA DI MARX (1750-1990)
9. LA TEORIA MARXISTA DELLA CONSCENZA Vol. 1

Vol. 2

- OPPRESSIONE DELLA DONNA E RIVOLUZIONE COMUNISTA (Comunismo n. 2 e Gauche n. 1)
- SINISTRA COMUNISTA E TERRORISMO (Comunismo n. 5 e Gauche n. 2)
- IL PARTITO DI FRONTE AI SINDACATI NELL'EPOCA DELL'IMPERIALISMO (Comunismo 10, Gauche 3 e 8)
- LEZIONE MARXISTA DELLA FORMAZIONE DI STATI E DELLE LOTTE SOCIALI IN MEDIO ORIENTE (Comunismo n. 12 e Gauche n. 7)
- COMUNISMO, FORZA SOCIALE MATERIALE CHE SALDA LA NOSTRA COSCIENZA CON LA NOSTRA RAGIONE (Comunismo n. 20)
- GLI INSEGNAMENTI DI LIVORNO 1921 (Comunismo n.30)
- SECONDA GUERRA MONDIALE CONFLITTO IMPERIALISTA SU ENTRAMBI I FRONTI CONTRO IL PROLETARIATO E CONTRO LA RIVOLUZIONE

*** IN LINGUA FRANCESE:

- «LA GAUCHE COMMUNISTE» (rivista semestrale)
- EN DEFENSE DE LA CONTINUTE DU PROGRAMME COMMUNISTE (Le Tesi dal 1920 al 1966)

*** IN LINGUA INGLESE:

- «COMMUNIST LEFT» (rivista semestrale)
- 1. WHAT DISTINGUISHES OUR PARTY
- 2. THE FUNDAMENTALS OF REVOLUTIONARY COMMUNISM
- 3. THESES ON THE NATURE AND ROLE OF THE REVOLUTIONARY COMMUNIST PARTY
- 4. «LEFT-WING COMMUNISM AN INFANTILE DISORDER» CONDEMNATION OF THE RENEGADES TO COME
- 5. REVOLUTION AND COUNTER-REVOLUTION IN RUSSIA

*** IN LINGUA TEDESCA:

- DAS PROGRAMM DER PARTEI
- DIE PARTEI DER KOMMUNISTISCHEN REVOLUTION IST EINZIG UND INTERNATIONAL

Informazioni sui prezzi ed ordinazioni scrivendo all'indirizzo del partito: Edizioni "Il Partito Comunista" - Casella postale 1157 - 50100 Firenze, oppure su <http://perso.wanadoo.fr/italian.left/>, dove sono consultabili i principali testi e alcuni articoli dalla stampa periodica in diverse lingue.